

I ministri Calderoli e Castelli, che abitano a due passi dalla Brianza, non dovrebbero abbassare la guardia

Forse i servizi non li hanno informati ma Babbo Natale è un extra comunitario con passaporto turco e certi legami di famiglia...

Quel turco di Babbo Natale

MAURIZIO CHIERICI

Segue dalla prima

ruciata dalle scadenze di assicurazioni, bolli, patenti, rate dei mutui e contributo a radio Padania che tutti paghiamo nella finanziaria. E dopo l'annuncio del taglio tasse, subito le sigarette costano 30 centesimi in più. Fa bene non fumare, ma dal primo gennaio attenti ad accendere la luce: si annunciano bollette bollenti sia per i miliardari, sia per le pensioni al minimo. Par condicio fiscale. E al mistero della fede si aggiunge l'enigma del benessere che le televisioni declamano. Purtroppo sbaglia sempre casa. Nella nostra casa non arriva mai. L'ottimismo della fine burocratica dell'anno è una tradizione da trasmettere alle nuove generazioni. Sconcertate, avviliti: i posti che durano sei mesi non permettono di mettere da parte la pensione, ma bisogna resistere festeggiando pur senza sprecare ciò che resta nelle tasche. Due consigli su come diffidare e usare questo tipo di Natale.

ATTENTI A NANO NATALE - Il piacere di vagabondare senza fretta su e giù per la Brianza, fuori dall'incubo dell'autostrada, rivela un pericolo di cui non si parla. Case e villette, prati pettinati col gel, lampi gialli e azzurri accendono il Natale con lombarda frenesia. A Cerro Maggiore, ribattezzato Cher dal topografo di Bossi, proprio non lontano dalla discarica-cattedrale del Berlusconi 2, incontro un gigantesco Nano Natale strappato alle abitudini bucoliche del giardino. Fa la guardia al cancello col berretto a sonagli. Bianco e rosso, occhi imbronciati del Brontolo che ha mollato Biancaneve per la recita natalizia. Il travestimento deve essere piaciuto e ogni nano, da Nervino (Nerviano, per le carte leghiste) a Capriate (Capriate nella lingua morta pre padana) è vestito allo stesso modo. Sulla slitta o col mitra di plastica a tracolla, i babbi natali sorridono in ogni vetrina, colorano le strade, stringono le povere chiese costrette ad affidare alle campane lo spot della sopravvivenza. E la più massiccia invasione di babbi e nani natali mai vista. Il ministro Calderoli e il

ministro Castelli, che abitano a due passi, non dovrebbero abbassare la guardia nei giorni della bontà. Forse i servizi non li hanno informati, ma Babbo Natale è un extra comunitario con passaporto turco, tipo di intrigante che la Lega respinge dall'Europa. Ma sono i legami di famiglia a far tremare. Nato in Anatolia, figlio di una pascià di origine palestinese, madre sorella di un vescovo siriano, non si è mai riusciti a contare quanti erano i cugini curdi. Trascrivo nella geografia dei nostri giorni il via vai delle invasioni che frantumano il mosaico dei popoli dell'Asia Minore. Sembra di fare l'appello a Falluja. Bisogna dire che le notizie restano incerte e i miracoli mai provati, eppure consolidati da una tradizione entusiasta. Il vescovo Nicola ha resuscitato tre fratellini bruciati da un commerciante crudele. Per impedire che due adolescenti, vicine di casa, finissero nei lupanari delle prostitute, fa piovere monete d'oro nel loro cortile. Salva marinai dal naufragio, sfama i bambini di una città sfinita dalla pestilenza. E diventa patrono dell'infanzia. Nel 325 appare per l'ultima volta al Concilio di Nicea. La sua memoria sarebbe svanita nell'oscurità delle icone se i crociati non fossero passati nei paraggi. I normanni tornano a casa con la devozione a San Nicola nel cuore. Racconti che si trasformano in racconti ambientati, dai copisti divulgatori, nei villaggi e nei castelli attorno. E quando i normanni arrivano a Bari vogliono sapere perché nessun santo protegge la bella città di mare. Allora 62 marinai partono per l'Oriente. Rubano le spoglie di Nicola e come reduci di un'olimpiade che gronda medaglie, sbarcano nel maggio 1087 col sacro trofeo. Intanto la memoria del vescovo sta incantando i popoli slavi e le pianure della Germania. Ma la riforma protestante di Lutero scrolla ogni santo dal calendario, eppure i bambini olandesi continuano ad aspettare i regali di San Nicola, Sinterklaas, e quando padri e fratelli attraversano l'oceano per fondare Nuova Amsterdam a Manhattan, San Nicola viaggia sulle loro navi. Viene promosso babbo nata-

le, come lo intendiamo noi, da Washington Irving, scrittore americano: nel 1809 lo fa volare carico di scarpe per bambini senza scarpe. Diventa una star nel 1809: il pastore Clemente Clark Moore scrive una favola rimpiazzando San Nicola, o Sinterklaas, con Babbo Natale americanizzato in Saint Klaus. Tantissimi emigranti cambiano nome per nascondere il passato. Lo sistema al polo nord, e l'illustratore Thomas Nast, inventore della tuba a stelle e strisce dello zio Sam, gli disegna un naso da montanaro ubriaco. Bisogna aspettare il 1931: Haddon Sundblom, impegnato nella seduzione pubblicitaria della coca cola, trasforma la silhouette del grande vecchio nel commendatore che ha in-

vaso la Brianza. Tranquillo come il Topolino del new deal: rassicurava gli americani nella stagione nera di Wall Street. Anche Babbo Natale diventa un agente anti crisi. Adesso, un po' dimagrito, scivola davanti alle vetrine di Gallarate spacciandosi per uno di noi. Ecco il pericolo contemplato nel prontuario dei consigli di Vernon Walker, vicedirettore della Cia di Bush padre: avvertiva l'apprendista spione di sciogliere dietro linee «non nemiche e non amiche» sfruttando la «mimesi per assuefazione». Migliaia di babbi natali saturano il territorio, nessuno ormai li vede, e a nessuno viene in mente di guardare sotto la barba del babbo carne e ossa che fa finta di essere contento davanti al

supermercato. Non dimentichiamo che sotto gli abiti e dietro le maschere sovrapposte nei secoli, San Nicola, Sinterklaas, Saint Klaus cambia nome come ogni professionista serio, ma resta il turco-palestinese-curdo dal sangue ribollente e una bontà a volte sospetta. Gli identikit di Digos e Fbi sono pieni di storie così. Ministro Calderoli e apprendista Cè, non basta imitare gli striscioni del Leoncavallo per far naufragare la Turchia a Montecitorio: volendo mettere al sicuro i padroncini delle aiuole, meglio ricominciare dallo scatto col quale avete reagito dopo l'assassinio del benzinaio. Babbo Natale non è padano e di lui non ci si può fidare. Questa volta i carabinieri non possono con-

trollare migliaia di nani e alzare la barba ai babbi che passeggiano davanti alle vetrine. Ancora una volta solo la taglia scioglierà le lingue.

CENONE DI CAPODANNO - Il cenone di fine anno può costare niente. L'ho imparato a Parigi: il 1993 stava per finire e il giornale voleva sapere cosa avrebbe messo in tavola l'ultima notte dell'anno, il regista della «Grande abbuffata», storia di un ingordo che vuol togliersi la vita con un'arma insolita: manicaretti ad oltranza fino a scoppiare. Marco Ferreri odiava scandire il tempo coi tappi di champagne dell'ultimo minuto. «Meno tre, meno due, meno uno: puf. Anno nuovo, vita nuova. Voltare pagina così è l'illusione che non mi piace. Bisogna rivoltare l'uomo che non c'è più». Non vuol sentir parlare delle donne che sudano in cucina sulle pentole del cenone: «Sono cresciuto in campagna dove l'uomo era forza-lavoro. La società funzionava con tutte le ingiustizie ma aveva un suo equilibrio. Muli e cavalli aiutavano la forza-lavoro uomo. E la donna faceva da mangiare al servizio dell'uomo forza-lavoro. Adesso il mulo è sparito. La macchina ha preso il posto dell'uomo: più rapida, più efficiente. La donna vorrebbe diventare forza-lavoro perché ha smesso di servire l'uomo che non si sa più cosa sia. Sopravvive da prodotto artificiale. Ecco perché chiedere la forza-lavoro donna in cucina con l'impegno di cuocere il trionfo gastronomico da servire al robot, è una sciocchezza». Occhi sottili come per un agguato, svuotati da ogni sentimento. Ma quando Ferreri smette di guardare attorno e per un lampo riusciama a fissarci, mi accorgo di aver sbagliato racconto. Dentro, sta ridacchiando. Diventa serio appena parla del menu col quale chiudere l'anno. Non può mangiare, il destino ha punito l'iperbole del divoratore: diabete forza sette. E allora? «Allora ti faccio vedere. Ho elaborato un sistema che non proibisce niente: fegato tartufato, cannellini ripieni di ricotta, funghi trifolati, piede di maiale, tutti i formaggi. E per dessert lo zabaglione bollente nel quale intingere biscotti secchi di mandorle.

E non costa niente...». Ferreri era un ragazzo grasso nella Milano che sembrava Baghdad quando si mangiava con la tessera di una guerra che stava finendo a Salò. Per vivere vendeva maraschino. Girava le campagne con le bottiglie nel portapacchi della bici e si divertiva a far scommesse con clienti dalla media ben fornita. Scommetteva di ingoiare 80 uova o 30 bisticche, una dopo l'altra. In caso di perdita avrebbe lasciato il carico di maraschino. «Ma era gente dall'animo gentile. Mi pagava sempre qualcosa. E poi mangiavo. È bello mangiare quando si ha fame. Non capisco perché la gente oggi parla sempre di mangiare quando non ha più fame». Mi trascinava in un supermercato gastronomico: chilometri di scansioni, tutto il ben di Dio. E comincia la dimostrazione. Ogni minuto il ding dong degli altoparlanti. Offerte speciali: mangia il gelatino, assaggia la pizzetta, sorseggia il liquorino. Ferreri è un esploratore attrezzato. Due tappi di gomma in tasca e con le orecchie protette dal silenzio che aiuta a meditare, comincia il tour. Annusa le salicicce del Belgio, formaggi olandesi, caviale grigio dell'Iran. Sfora coi polpastrelli chèvres che costano una fortuna. Dietro il banco le ragazze guardano con sospetto la barba pericolosamente in bilico sul cibo prezioso. Legge ogni etichetta del vino che vorrebbe bere. Scuote la testa: anno sbagliato, meno male. Sospira con malinconia: era lo chateaux preferito. Gli arrosti lo rapiscono. Sui dolci al cioccolato quasi piange. Alla fine, occhi sazi, dà un'occhiata all'orologio. «Pasto finito, non ne posso più». Ogni pensionato dai cassetti vuoti, ogni famiglia dal buon appetito squattrinato, deve prendere esempio da Ferreri su come organizzare il cenone quando i tempi sono questi. Da solo o con moglie e bambini. È permesso anche annusare, masticare mai. Possono solo gli addetti ai lavori in questi giorni di partenza verso i tropici. Ma ricordiamo che guardare fa bene, mantiene la linea e protegge gli ultimi spiccioli. Si torna a casa con mille fantasie e la tradizione è salva.

mchierici2@libero.it



Bhopal: i nostri figli e la tragedia dimenticata

LUIGI CANCRINI

Luigi Cancrini, un documentario di RAI 3 ha parlato, qualche giorno fa, del modo assurdo in cui si è chiusa la vicenda di Bhopal in India. La Union Carbide se l'è cavata pagando 500 dollari per ogni morto, nulla per tutto il danno irreparabile fatto a quelli che restano malati cronici, ai figli nati deformi dai sopravvissuti e a tutto un territorio enorme. Tanti anni fa, prima della tragedia, ho avuto contatti di lavoro con quella impresa e ci sto ancora male, come se avessi avuto anch'io una parte di colpa. È questo, mi dico, il prezzo che si paga alla libertà dei commerci e delle imprese?

Lettera firmata

Il prezzo, probabilmente, è proprio questo. In tanto odio pieno di spavento della destra e in tanti distinguo spaventati di tante forze che si richiamano ai valori del centro-sinistra, quella che si è andata perdendo in questi ultimi anni, mi pare, è quella consapevolezza dura e polemica delle ingiustizie legate ad una globalizzazione condotta dai grandi gruppi industriali nel silenzio assordante della politica su cui avevano acceso i loro riflettori i giovani del no-global. Il «meno stato più mercato» di Berlusconi che celebra come una vittoria il fatto che i ricchi come lui pagheranno meno tasse e subiranno meno controlli è la traduzione in scala ridotta, a livello nazionale, di un modello di sviluppo basato sull'idea per cui giusto, serio, politicamente ed economicamente corretto è usare i soldi che si hanno (e a volte direttamente quelli degli altri) per guadagnarne altri. Senza mai darsi dei limiti. Ed evitando accuratamente, a livello nazionale ed internazionale, i magistrati che ti chiedono conto di ciò che fai nel nome di quello che tu senti come un bene supremo. La vicenda di Bhopal di cui Mark Hertsgaard ha efficacemente parlato su l'Unità del 2 dicembre è, da questo punto di vista, una vicenda assolutamente esemplare. 22.000 morti, più di quelli provocati, a Chernobyl, dalla esplosione, che allora fece giusta-mente epoca, di una centrale nucleare. Un incidente tuttavia, quello di Bhopal, più volte «annunciato» dai tecnici che conoscevano la sicurezza dell'impianto e che tanti danni ha provocato soprattutto perché i dirigenti dell'Union Carbide non avevano voluto immaginare nessun piano per una eventuale emergenza. Un incidente che i magistrati indiani tentarono inutilmente di trattare sul piano penale perché i funzionari della Union Carbide, fra cui Warren Anderson, direttore generale al tempo del disastro, non si presentarono all'udienza e perché nove anni dopo il Dipartimento di Stato americano ha ufficialmente e definitivamente rigettato, senza motivazioni, la loro estradizione. Pattuito con il Governo Indiano ma non con gli interessati, il risarcimento ha tenuto conto solo dei morti accertati subito ed

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è



abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a centrostuditerapia@libero.it

ha avuto un valore simbolico per una popolazione che ha subito un danno definitivo e irreparabile da un disastro fra i più terribili nella storia dello sviluppo industriale. Il fatto più grave, a questo punto, è che di vicende come questa si

parli tanto poco. Portare Milosevic davanti al Tribunale de l'Aja è stato importante, credo, per dare senso a tanti discorsi sulla necessità di rispettare e far rispettare le regole fondamentali della convivenza civile anche da parte di chi crede di aver raggiunto

posizioni intoccabili di potere. Il fatto che un crimine come quello commesso a Bhopal non sia stato e non sia perseguito in nessun tribunale indiano o americano e che gli attuali accordi internazionali non riconoscano la possibilità di portarlo a quello internazionale dell'Aja mi sembra scandaloso, tuttavia, nella misura in cui propone interrogativi inquietanti sulla diversità del trattamento cui si va incontro a seconda del paese in cui si vive e del tipo di genocidio che si determina. Il diritto negato che mi spaventa di più, in questo contesto, è quello dei bambini, degli adolescenti e dei giovani che, crescendo all'interno di un paese come il nostro si trovano nella curiosa condizione di non sapere nulla o quasi nulla di ciò che accade nel mondo (per quello che risulta a me, i dieci anni della tragedia di Bhopal sono stati ricordati con qualche rilievo solo da RAI 3 e da l'Unità) e di essere privati, per questo semplice motivo, della possibilità di formulare dei pensieri realistici e di dare giudizi sensati su quelle che sono oggi le opzioni della politica, i temi reali dello scontro fra neoconservatori e progressisti, fra persone che credono nella pace e nella giustizia e persone che credono solo nello sviluppo mostruoso di un'economia concentrata nelle mani di poche persone. Quando qualcosa sanno, bambini e adolescenti, del resto, quello che viene messo a dura prova è soprattutto il sentimento, così importante per loro, di chi può ancora credere che, nel mondo degli uomini, colui che è buono, mantiene il rispetto delle regole, alla fine vince. Per vincere, imparano i bambini, gli adolescenti e i giovani che sanno un po' di più degli altri bisogna farsi duri e furbi. Come la Juventus dell'Epo e come il Milan di Berlusconi. Come quelli che ottengono dalla bravura dei loro avvocati il miracolo della prescrizione o il rifiuto dell'extradizione. Come l'Union Carbide che è uscita più forte di prima dalla disgrazia che ha messo in ginocchio solo chi ne ha subito sulla propria pelle le conseguenze più odiose. Uomini e gruppi di uomini che continuano a vincere perché se ne stanno tranquilli con sé stessi, senza provare quei fastidiosi sensi di colpa di cui soffri tu che non c'entri niente e ci stai male perché qualcuno ti ha educato a sentire che è difficile stare bene finché tanti altri stanno male e soffrono. Sta qui in fondo, per me e per molti altri, il diritto negato che fa più rabbia di tutti. Quello dei bambini che crescono senza poter credere nel fatto che la verità e la giustizia esistono davvero. A cui possiamo continuare ad insegnare, tuttavia, che questo, se non è vero oggi, è comunque un obiettivo per un domani che è soprattutto loro; in cui molti credono ancora ad a cui sarà bello ed entusiasmante anche per loro dedicare lo sforzo più importante: quello che tanti di noi continuano a fare coltivando e/o insegnando le sue speranze ed i suoi sogni.

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
--	--	---

La tiratura de l'Unità del 19 dicembre è stata di 151.673 copie